

PROVINCIA DI MANTOVA

OSTIGLIA (MN) Località Ponte Molino

Sondaggio preliminare su un sito preistorico

Nel mese di ottobre del 2007 è stato effettuato un sondaggio sul sito preistorico di Ponte Molino. Tale sito, fu individuato dal Gruppo Archeologico Ostigliese nei primi anni '80 del secolo scorso e i primi rinvenimenti, seppur di modesta entità, ne denunciarono immediatamente una lunga frequentazione. I primi reperti pubblicati (DE MARINIS R., 1987, *Villaggi e necropoli dell'età del Bronzo nel territorio di Ostiglia, Ostiglia*) documentano infatti una sporadica occupazione dell'area nel corso del Mesolitico (segmento di cerchio) e un più certo insediamento in età neolitica (un'accettina in pietra verde, un grattatoio carenato frontale e un nucleo).

Le successive ricognizioni sistematiche di superficie, protrattesi fino ad oggi, quindi per oltre vent'anni, hanno consentito, con la raccolta di centinaia di strumenti e di migliaia di scarti di lavorazione in selce, di cogliere appieno l'importanza del sito.

Nulla di mesolitico è più affiorato, ma diversi sono i reperti attribuibili al Neolitico Antico, Medio e Tardo (trapezio, romboidi, grattatoi frontali sia corti che lunghi, troncature, becchi, elementi di falcetto, cuspidi di freccia a ritocco monofacciale su lama, cuspidi foliate, trancianti trasversali) e ancor più quelli pertinenti all'età del Rame. Fra questi ultimi numerosi sono i frammenti di pugnale a codolo trapezoidale - stando alla tipologia di de Marinis, quelli più recenti e cioè riferibili alla fase II di Remedello (DE MARINIS R., 1997, *La cultura di Remedello: nuove proposte di cronologia relativa e assoluta* in Atti della XXXI Riunione Scientifica dell'I.I.P.P., pp. 260-289; DE MARINIS, 1998, *The eneolithic cemetery of Remedello Sotto (BS) and the relative and absolute chronology of the Copper Age in Northern Italy*, in *N.A.B.*, 5, pp. 33-51) fortemente usurati e, pertanto, ritoccati più volte, fino a renderne la lama più sottile del codolo. Molte sono anche le cuspidi di freccia a base concava, caratteristiche della Cultura del Bicchiere Campaniforme (TIRABASSI J., 1999, *La tomba campaniforme di Ca' di Marco (Brescia)*, *Pagine d'Archeologia*, 1; ISOTTA L.C., LONGO L., 2004, *Tecno-tipologia dei foliati ottenuti con ritocco seriale su supporto laminare. Il caso dei Monti Lessini (Verona) e il loro inquadramento culturale nei contesti eneolitici dell'Italia settentrionale*, in *Padusa*, XL, p. 51 ss.). Fra i pochi reperti ceramici raccolti in superficie spiccano alcuni orli di vasi decorati con cordoni plastici, il cui profilo richiama quello dei grandi recipienti trovati nella capanna del Cristo, sito posto in territorio di Gazzo Veronese (SALZANI L., 1996, *Località "Cristo" (Gazzo Veronese)*, in SALZANI L., BELLUZZO G. (a cura di) *Dalla terra al museo. Mostra di reperti preistorici e protostorici degli ultimi dieci anni di ricerca dal territorio veronese*, (cat. mostra) Legnago, pp. 241-246) e attribuito appunto al Campaniforme. Alcuni frammenti

ceramici minuti risultano poi degrassati con grossi cristalli di calcite, tecnica che fa ipotizzare che il Neolitico Tardo, già denunciato dai trancianti trasversali, sia pertinente alla cultura dei Vasi a Bocca Quadrata di III fase, quella "a incisioni e impressioni".

Sopralluoghi effettuati a più riprese sull'area che restituisce i manufatti hanno consentito di verificare che il sito fu impiantato al tetto di un terrazzo che delimita a oriente un ampio paleoalveo prodottosi con lo scioglimento dei ghiacciai alpini. Tale paleoalveo è la risultante di tre antichi corsi d'acqua oggi drenati dallo Scolo Frescà, dallo Scolo Cavalli e, prima della sua diversione verso est, dal Tartaro.

Il terreno antropizzato non interessa però soltanto l'antico terrazzo - che, dove non alterato dai livellamenti,



108 - Ostiglia, Ponte Molino.
Cuspidi di freccia.



109 - Ostiglia, Ponte Molino.
Elementi di falcetto.



110 - Ostiglia, Ponte Molino.
Frammenti di pugnali.



111 - Ostiglia, Ponte Molino.
La trincea vista dal terrazzo.



112 - Ostiglia, Ponte Molino.
La trincea vista dal paleoalveo.

risulta fortemente pedogenizzato in giallo-arancio da ossidi di ferro - ma anche parte della sponda, fin quasi alla sede dell'antico letto, dimostrandoci, se mai ce ne fosse bisogno, che fra il Neolitico e l'età del Rame il clima era stabile e la falda bassa.

Il sondaggio è stato realizzato proprio trasversalmente al paleoalveo, esplorando pertanto sia un segmento dell'antico terrazzo sia, in parte, anche il primo tratto della sponda che scende dolcemente verso l'antico alveo.

La trincea, lunga m 20 e larga m 2, ha evidenziato all'estremità est, quindi alla sommità del terrazzo, la presenza del terreno vergine biancastro privo di deposito antropico. D'altra parte il proprietario ci ha dichiarato che l'ampio pianoro, circa 20 anni fa, fu livellato capitozzandone le asperità (cioè dei piccoli dossi naturali) e che i terreni di risulta furono dislocati all'interno della valle sottostante. Lo scavo ben ha dimostrato tale situazione, infatti, alla sua estremità ovest, quella che ha interessato parzialmente la sponda del paleoalveo, l'odierno terreno agricolo risulta sovrapposto a terreno rimaneggiato: qui, peraltro, grazie a questi scarichi recenti l'antico suolo sembra conservarsi meglio che altrove.

Nel corso dello sterro, effettuato per giungere al terreno in posto, abbiamo trovato due frammenti di pugnali e due cuspidi di freccia che confermano le cronologie già indicate dalle raccolte di superficie. Siccome l'obiettivo del sondaggio era quello di verificare la consistenza del deposito senza procedere a scavo vero e proprio, una volta giunti al suo tetto, ci siamo limitati a pulire il terreno in posto e ad effettuare il rilievo di questa superficie artificiale.

A est era presente esclusivamente il terreno vergine mutilato sia del vertisuolo antropizzato che dell'eventuale paleosuolo giallo-arancio sottostante, mentre, procedendo verso ovest, proprio laddove l'antropico comincia ad apparire, sembra esserci un pozzetto ricco di materiali.

Da quel punto in poi e per tutta la trincea, fino alla sua estremità ovest, il vertisuolo antropizzato si presenta omogeneo, compatto e uniformemente permeato di reperti: probabilmente, però, altre strutture ipogee giacciono sotto questa coltre intrisa di *humus*.

Onde verificarne la potenza, nel punto intermedio della trincea, ove i lavori agricoli non parevano aver intaccato il vertisuolo, abbiamo realizzato due piccoli sondaggi larghi un metro e trasversali alla trincea stessa; destino ha voluto che il sondaggio est capitasse sulla sponda orientale di un fossato antico sottostante l'antropico, mentre quello ovest sulla sua sponda opposta.

Il tempo a disposizione non ha però consentito di raggiungere il fondo della struttura in nessuno dei due sondaggi. Nonostante ciò, i reperti ceramici recuperati sembrano documentare una fase molto tarda dell'età del Rame che parrebbe rappresentare un termine di passaggio al Bronzo Antico. Solo il loro studio tipologico, ma soprattutto la ripresa delle indagini, consentiranno di verificare se queste prime impressioni sono corrette. Ciò che è certo è che Ponte Molino è uno dei rari siti dell'età del Rame individuati nella bassa mantovana orientale e pertanto di grande importanza per capire le connessioni fra l'area veronese, punteggiata di ritrovamenti di questa età, e le eccezionali necropoli bresciano-mantovane poste ad occidente dell'Oglio, quali Remedello e Fontanella Mantovana. Nell'autunno del 2008 si amplieranno le ricerche per capire se, oltre all'abitato dell'età del Rame, denunciato dall'abbondanza dell'industria litica, dalla quantità dei residui di lavorazione e dalla sistematica usura presente nei pugnali, peraltro sempre in frammenti, possa essere rintracciata anche la relativa necropoli; che tipo di

struttura sia quella individuata lo scorso anno (fossato delimitante il sito, canaletta idraulica, fondazione di una struttura residenziale, ecc.); se si conservano lacerti degli abitati più antichi.

I reperti, frutto della ricerca di superficie e del sondaggio del 2007, già in corso di studio, e quelli che emergeranno dalle future ricerche, forniranno, speriamo, sufficienti dati per capire le complesse vicissitudini del sito, una sua più precisa cronologia e il suo rapporto con l'ambiente umido circostante.

James Tirabassi, Elena Maria Menotti

Il sondaggio, diretto da E.M. Menotti della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia e J. Tirabassi, è stato realizzato grazie a un accordo fra Soprintendenza e Museo Archeologico di Ostiglia, con la collaborazione del Gruppo Archeologico Ostigliese e del sig. P. Montanari.

REVERE (MN) Frazione Zello, oratorio di S. Biagio

Indagini archeologiche

Tra il 2005 e il 2007 nel comune di Revere, in frazione di Zello, è stata effettuata un'indagine archeologica presso l'oratorio di S. Biagio, preventiva a un sistematico intervento di consolidamento statico delle fondazioni della chiesa e di recupero degli ambienti annessi, secondo le direttive della competente Soprintendenza per i Beni Architettonici di Brescia.

L'intervento esplorativo ha evidenziato, sotto il piano pavimentale esistente, una sequenza di strati di riporto pertinenti a differenti fasi d'uso, dalla costruzione alla trasformazione della chiesa.

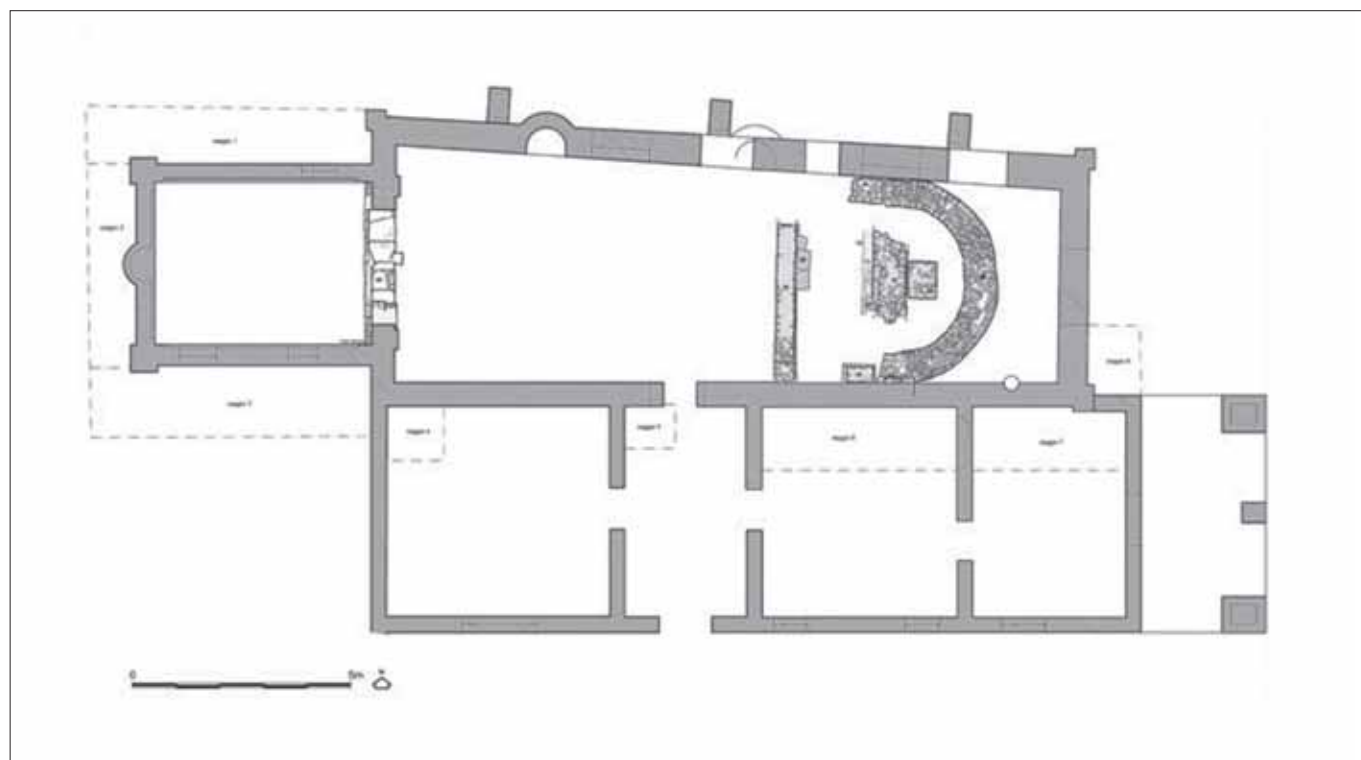
Fase 1 - XII secolo (?)

La prima fase intercettata sopra il suolo concerne la costruzione del primo corpo di fabbrica della chiesa, consistente in un edificio rettangolare, a navata unica con abside orientata a est, lungo m 14 e largo m 6 circa. L'edificio è ascrivibile al periodo pieno medievale, forse al XII secolo, come attestano due monete recuperate sotto la prima preparazione pavimentale, riconducibili, in base ad un'osservazione preliminare, a denari enriciani della zecca di Verona.

Gli approfondimenti, realizzati sia all'interno, che all'esterno della chiesa, non hanno evidenziato elementi riconducibili a strutture preesistenti: la stratigrafia è caratterizzata dalla presenza di un livello leggermente inclinato verso ovest (US 40), in cui è chiara l'azione antropica, forse contestuale ad attività agricola. La presenza di piccoli frammenti di laterizi di età romana suggerisce una frequentazione dell'area più antica rispetto alla costruzione dell'edificio di culto. D'altro canto l'abbondante reimpiego di materiale edile proveniente dalle demolizioni di edifici romani indica la presenza di strutture nelle adiacenze.

Sopra US 40, sono evidenti le attività di cantiere, che hanno comportato lo scavo delle fondazioni e il riporto di terreno naturale forse per modificare il dislivello originario creando una superficie piana su cui impostare l'edificio di culto.

La dispersione di frammenti laterizi da cui sono state individuate le buche di palo del ponteggio, segna l'inizio della costruzione dell'alzato e lo scavo del dado di fon-



113 - Revere, frazione Zello, oratorio di S. Biagio.
Planimetria delle strutture rinvenute.

dazione dell'altare maggiore (US 46).

All'interno della chiesa prima di giungere alla posa del piano pavimentale sono stati individuati altri riporti relativi all'innalzamento del piano interno della chiesa rispetto al suolo originario (poco meno di cm 40 nella zona presbiteriale e più di cm 60 presso la facciata).

La fondazione dell'altare maggiore realizzato con gli stessi materiali dei muri perimetrali (frammenti di laterizi e legante in malta) costituisce l'unico elemento dell'arredo liturgico riconducibile con sicurezza alla prima fase. Le restanti strutture, compresa US 32, che identifica una pavimentazione o una preparazione, costituita da un livello centimetrico di malta, di cui rimangono lacerti solamente all'interno dell'aula, posti direttamente sopra un livello di limo (US 19), sono forse relativi a modificazioni successive.

Fase 2 - XIII secolo

L'aspetto maggiormente distintivo della seconda fase, corrispondente a una trasformazione dell'interno della chiesa, è l'impiego di mattoni (e non più solamente frammenti laterizi riconducibili all'età romana) e l'utilizzo di malta con caratteristiche diverse rispetto a quella impiegata nelle fondazioni.

Le principali strutture individuate sono una fondazione rettilinea in frammenti di laterizi (US 25), trasversale alla chiesa, che presumibilmente distingue l'aula destinata ai fedeli dalla zona presbiteriale, e, in quest'ultima, i lacerti di una pavimentazione in sesquipedali (US 26) di cui restano tre elementi addossati a US 25.

Forse riconducibile a questa fase è la costruzione di una piattaforma approssimativamente rettangolare, in frammenti di laterizi legati in malta, (US 52) addossata all'altare.

Fase 3 - XIII-XV secolo

US 28 e US 29 sono due contrafforti in mattoni realizzati nei cantonali interni dell'abside che costituiscono forse l'ultimo intervento sul primo corpo di fabbrica prima della consistente trasformazione del XV secolo.

Il riporto di limo selezionato US 16 potrebbe rappresentare l'ultima sistemazione pavimentale all'interno dell'aula del primo edificio, prima della sua parziale demolizione. Da US 16 è uscito il maggiore numero di monete (29), che coprono un arco cronologico che va dalla metà del XIII alla prima metà del XV secolo. Si segnala inoltre la presenza di ampie chiazze fortemente scottate (US 15) sopra US 16, testimonianza forse di un incendio che potrebbe avere determinato la ristrutturazione della chiesa.

Fase 4 - XV secolo

Ad un periodo collocabile nel XV secolo dovrebbe risalire la trasformazione che ha portato all'allungamento della chiesa. L'indagine archeologica ha infatti evidenziato la distruzione e parziale spoliazione dell'antica abside, il prolungamento dei muri laterali di circa m 4,50 verso est. Della seconda chiesa non sono state trovate tracce della pavimentazione se si eccettuata un piccolo lacerto di malta individuato nell'angolo SE, posto sopra alcuni strati riportati di limo selezionato e i resti delle demolizioni della prima chiesa.

Fasi post-medievali

Gli interventi di ristrutturazione realizzati negli anni '70

hanno cancellato pressoché completamente la stratigrafia relativa alle fasi post-quattrocentesche, infatti, l'attuale pavimentazione è stata realizzata non in sovrapposizione, ma attraverso uno scavo sistematico all'interno della chiesa per creare un consistente vespaio.

Delle trasformazioni post-medievali all'interno dell'edificio di culto restano solamente gli elementi leggibili negli alzati, mentre all'esterno, sotto gli annessi esistenti addossati alla parete meridionale della chiesa, sono emerse le fondazioni di edifici preesistenti riconducibili all'età moderna.

Incerta ad oggi resta la collocazione cronologica dell'assetto attuale, che vede il capovolgimento dell'orientamento originario della chiesa, che ha comportato una nuova apertura nell'attuale facciata e la costruzione di un'abside rettangolare a ovest, dopo aver aperto in breccia la prima facciata.

In corrispondenza dell'attuale facciata, internamente, è stata individuata la fondazione in mattoni della soglia (US 54) e nel nuovo vano presbiteriale, proprio in corrispondenza del limite di scavo, è stata intercettata la base dell'altare maggiore, costituita da una fossa presumibilmente rettangolare riempita di detriti.

Il contesto funerario

Un aspetto ancora da chiarire concerne il contesto funerario. Se da un lato appare chiara la funzione cimiteriale già del primo edificio, come testimoniato da alcune sepolture individuate nelle trincee esterne e all'interno della chiesa attuale, ma esternamente rispetto al primo corpo di fabbrica, resta irrisolta la problematica relativa alla presenza dei resti di tre inumati infanti esattamente sotto la fondazione della prima chiesa. Le sepolture forse sono riconducibili a una specifica ritualità oppure a tombe preesistenti intercettate e in parte ridepositate durante la costruzione della prima chiesa. Una sola sepoltura di un individuo adulto era presente all'interno dell'edificio, emersa a ridosso del perimetrale sud, stratigraficamente riconducibile alla prima chiesa.

Conclusioni

L'"ecclesia sancti Blaxii de Zello" non risulta mai citata in fonti precedenti a un elenco di chiese del 1219 soggette alla pieve di "Sancta Maria de Coriolano", pertanto è logico dubitare di una maggiore antichità della chiesa, assodata, inoltre, la non preesistenza di un altro edificio di culto. Una datazione plausibile potrebbe corrispondere alla seconda metà del XII secolo, tale ipotesi potrebbe essere confortata proprio dal dato archeologico, infatti, nelle stratificazioni relative alla prima chiesa sono emerse due monete riconducibili a tale periodo. Tuttavia occorre uno studio sistematico dei reperti per meglio definire le cronologie.

La presenza di due livelli sovrapposti di affreschi, l'ultimo dei quali datato 1491 definisce la trasformazione rilevata archeologicamente e conferma in parte i dati stratigrafici relativi all'allungamento della chiesa. Infatti, se da un lato il primo strato di affreschi è stato datato ai primi decenni del Trecento, dal lato archeologico le monete, emerse nei riporti sotto ciò che resta del pavimento della seconda chiesa, oscillano intorno alla metà del XIV secolo.

I dati raccolti inducono ad escludere strutture preesistenti alla chiesa medievale, l'unico dubbio che permane è relativo alla possibile esistenza di sepolture, e quindi alla presenza di una zona cimiteriale precedente. Se esclu-

diamo l'anomalia relativa alla deposizione di infanti sotto la fondazione, l'unico elemento riconducibile ad attività antropiche è costituito da uno strato agrario. È pertanto plausibile che la chiesa sia sorta su un'area a destinazione agricola nei pressi, forse di edifici rurali sparsi o di una *curtis*; sicuramente nelle vicinanze di un complesso dismesso da cui è stato possibile recuperare laterizi per costruire l'edificio di culto.

Alberto Manicardi, Elena Maria Menotti

Lo scavo, eseguito sotto la direzione di E.M. Menotti della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, è stato finanziato dalla parrocchia di S. Biagio. I lavori sono stati eseguiti dalla ditta SAP Società Archeologica, con un'equipe, di cui era a capo A. Manicardi, costituita da R. Bulgarelli, A. Coppini, E. Fortore, B. Howes, L. Molesini, R. Zucca. Ha collaborato il Gruppo Archeologico Ostigliese.

SAN BENEDETTO PO (MN) Piazze Teofilo Folengo e Matilde di Canossa

Tra il 2006 ed il 2008 è stato effettuato il controllo dei lavori di riqualificazione della piazza principale di San Benedetto Po, paese dominato in senso storico e topografico dall'Abbazia di Polirone (fondata nel 1007). La piazza si trova all'interno dell'abbazia e, nel suo stato attuale, ha una forma estesa e poco regolare. La parte sud dell'area, piazza Teofilo Folengo, ha le caratteristiche di una piazza rettangolare, tipica della zona, con un porticato lungo il lato meridionale. La parte NW dell'area, piazza Matilde di Canossa, ha una forma meno definita. Infatti, mentre la parte sud della piazza ha una lunga storia come area aperta, la parte NW è stata creata con la demolizione di varie strutture monastiche solo dopo la soppressione napoleonica del 1797.

L'interpretazione dei numerosissimi resti strutturali trovati durante i lavori, è stata facilitata da una serie di fonti iconografiche. La più vecchia, e più utile, è la cosiddetta "Carta di Perugia" della fine del Cinquecento (riscoperta solo pochi anni fa e, quindi, sconosciuta a molti studiosi precedenti della storia locale). Si tratta di una veduta che ha il vantaggio di documentare anche l'aspetto in alzato del complesso. Durante gli scavi sono stati trovati molti punti di convergenza tra i resti archeologici e questa carta, che va quindi considerata un documento affidabile per lo studio dello sviluppo della zona.

Il complesso ivi raffigurato rappresenta un momento specifico, nel processo di sviluppo strutturale, costituito da edifici costruiti in diversi periodi. Le indagini archeologiche hanno permesso l'individuazione di molti degli edifici raffigurati nel disegno. In questi casi si può asserire che tali edifici erano in elevato verso la fine del Cinquecento. In pratica, il disegno fornisce un *terminus ante quem* per la data di costruzione degli edifici raffigurati. L'analisi stratigrafica dei resti strutturali ha reso possibile l'accertamento della sequenza temporale dei vari elementi. Sono state individuate anche strutture di periodi precedenti e successive. Purtroppo i lavori sono stati solo di controllo, e non è stato possibile effettuare scavi ulteriori per approfondire e perfezionare l'analisi stratigrafica e per raccogliere potenziali materiali meglio datanti.

Così numerosi sono stati i ritrovamenti archeologici nell'area che, in questa sede sarà possibile presentare sola-

mente una selezione limitata di quelli più significativi.

La "Carta di Perugia" ed i resti archeologici strutturali

Il sagrato della chiesa, davanti alla facciata principale ovest che si deve a Giulio Romano, occupava uno spazio uguale a circa una metà di quello attuale. Era circondato da una struttura muraria piccola (l'attuale balaustra con statue è di epoca più recente). In punti diversi del sagrato attuale sono stati trovati resti della fondazione per un muretto, con orientamento N-S, che forse rappresenta il lato occidentale del sagrato cinquecentesco. Sono stati individuati anche resti di varie fondazioni che suggeriscono la presenza di strutture notevoli nella stessa area appartenenti, chiaramente, ad edifici di un periodo precedente a quello cinquecentesco.

Grande edificio vecchio

Il muro occidentale della parte vecchia dell'attuale casa parrocchiale, il "definitorio" della "Carta di Perugia", ha una larghezza di circa m 0,85, ed è composto da mattoni interi del notevole spessore di circa cm 9. Questo muro si conserva, attualmente, fino al primo piano ed al pianterreno si nota la presenza di una piccola finestra monofora di aspetto medievale. Dietro la casa parrocchiale, i resti di una fondazione imponente rappresentano la continuazione verso nord della stessa struttura, che costituisce il lato orientale di un grande edificio vecchio, orientato N-S. L'edificio era largo circa m 16 E-W, e lungo almeno m 32 N-S. Era sicuramente già parzialmente demolito, ed inglobato in strutture successive, al momento della stesura della "Carta di Perugia".

Il grande edificio chiaramente di una certa importanza, costruito con mattoni di modulo particolare, rappresenta la struttura più antica individuabile sul sito. Non è ben databile in senso assoluto, ma tutte le altre strutture trovate nelle vicinanze, con rapporti stratigrafici documentabili, si appoggiano, direttamente o indirettamente, a quest'edificio. Visto che la "Carta di Perugia" sembra rappresentare un momento in cui la maggior parte del grande edificio vecchio era già demolito e rimpiazzato da altre strutture, sembra che si tratti di un fabbricato costruito ben prima della fine del Cinquecento. È da notare che la presenza di questa struttura, imponente ed importante, non era minimamente prevedibile prima delle attuali indagini.

Cortile ad ovest del grande edificio vecchio

Ad ovest dell'odierna casa parrocchiale, si nota, sulla "Carta di Perugia", la presenza di un complesso di strutture che sembrano costruite all'interno di un cortile. Si trovano in un'area che copre il grande edificio vecchio, descritto sopra, ed anche nella zona ad ovest di essa.

Resti di fondazioni che delimitano un cortile simile sono stati documentati nella stessa area in appoggio all'angolo SW del grande edificio vecchio.

Edificio con pilastri nella parte meridionale del cortile

Sono stati trovati i resti di un grande edificio che occupava la parte meridionale del cortile, con una lunghezza di circa m 19 N-S, ed una larghezza variabile tra m 15 e m 17 E-W. Lo spazio è stato definito con l'addizione, a nord, della fondazione per un muro con orientamento E-W. Una serie di lesene e pilastri suggeriscono la sua



114 - San Benedetto Po, piazza T. Folengo.
"Granaio", basi di pilastri.

organizzazione interna.

Si tratta, quasi sicuramente, di un ambiente coperto e diviso in tre campate in senso N-S, ed in due in senso E-W. Non è chiaro se i pilastri e le lesene reggessero un tetto o un piano superiore. La sua porta era nella parte occidentale del muro nord, mentre l'accesso alle strutture preesistenti era assicurato attraverso una nuova porta al centro del suo lato est.

Il grande edificio con lesene e pilastri, ricavato dalla parte meridionale del cortile nuovo, non è stato raffigurato sulla "Carta di Perugia" e, quindi, si può ragionevolmente supporre che si tratti di un edificio non solo costruito ma anche già demolito prima della fine del Cinquecento. Si rimarca, anche in questo caso, che la presenza di questa importante struttura non era minimamente prevedibile prima del controllo archeologico attuale.

Muro imponente con grandi contrafforti

Ad una distanza di quasi m 8, verso nord, del muro settentrionale dell'edificio con pilastri, sono stati trovati i resti della fondazione per un grande muro con il medesimo orientamento E-W, munito di almeno quattro imponenti contrafforti rivolti verso nord. La fondazione ha inizio, ad ovest, in appoggio al muro ovest del cortile, e procede verso est almeno fino al muro ovest del grande edificio

vecchio (probabilmente prosegue anche oltre ma si tratta di un'area che ha subito molte asportazioni). Tra i contrafforti, larghi circa m 2, ci sono spazi di circa m 4. La fondazione è molto caratteristica, in quanto è basata su un sistema di basi quadrate, con dimensioni di circa m 2 x 2, in corrispondenza dei contrafforti. Tra queste basi quadrate, le fondazioni per i tratti di muro sono costituite da archi in appoggio ad esse. La forma del muro suggerito da questa fondazione, grande e con imponenti contrafforti verso nord, implica una struttura importante con un esterno settentrionale particolarmente imponente. Tale particolare struttura non assomiglia a nessun'altra trovata sul sito, e non era minimamente prevedibile, prima del controllo archeologico.

Refettorio piccolo/vecchio

Sulla "Carta di Perugia" si trova una struttura, il "refettorio piccolo o vecchio", che sembra occupare uno spazio definito, verso sud, dal muro nord del grande edificio con lesene e pilastri e, verso nord, dal muro imponente con grandi contrafforti (con una possibile datazione al 1461). Si nota che un edificio di questo tipo, ed in questa posizione, toglierebbe l'accesso nord al grande edificio con pilastri e lesene (quindi la costruzione del refettorio già implica la demolizione dell'edificio precedente). Carat-

teristica molto particolare di quest'edificio è la presenza di una serie di elementi (filari E-W di piccoli pilastri per reggere archetti orientati N-S), per facilitare la costruzione di una pavimentazione sospesa con intercapedine. Si tratterebbe di un accorgimento tecnico, che avrebbe reso l'interno dell'edificio più asciutto.

Granaio

Ad ovest della chiesa si trova un edificio grande denominato "granaio" sulla "Carta di Perugia". Si tratta di una struttura orientata N-S, della stessa larghezza della chiesa. Resti delle fondazioni del granaio sono stati documentati sullo scavo; un edificio con dimensioni di circa m 33 N-S e m 13 E-W. Le sue fondazioni si appoggiano alla parte ovest della fondazione del limite sud del cortile.

All'interno del granaio sono stati trovati i resti di una serie regolare di pilastri e lesene che definiscono otto campate in senso N-S, e due in senso E-W. Sicuramente reggevano un piano superiore, ma non è chiaro se si tratti di una struttura basata su travi di legno, archi in muratura, una combinazione di archi e travi o volte.

La presenza sulla "Carta di Perugia" di altre strutture intorno al granaio, che i resti archeologici suggeriscono essere di costruzione più recente, indica che la struttura del granaio esisteva ancora alla fine del Cinquecento, ma che la data di costruzione era sicuramente precedente a quel periodo.

Cortile occidentale lungo orientato N-S

Ad ovest, la "Carta di Perugia" raffigura un cortile lungo e stretto, con orientamento N-S, che rappresenta il limite occidentale del complesso monastico in quella direzione in quel periodo. Sono stati trovati resti di strutture di varie fasi nella stessa area con notevole sviluppo in senso N-S. Sicuramente si tratta di più fasi strutturali che rispecchiano la situazione documentata alla fine del Cinquecento.

In questa zona sono stati individuati i resti di un complesso particolare. Si tratta di una lunga serie di almeno ventuno coppie di piccole fondazioni allineate in senso N-S. Non è chiaro se si tratti di un complesso interno od esterno, e non è chiaro se si tratti di parti di una lunga struttura unica o di una serie di strutture minori. Anche l'uso del complesso è incerto; forse si tratta di strutture di appoggio per una serie di botti o tini di legno in rapporto con la produzione o lo stoccaggio di derrate come olio, vino o aceto.

La serie di basi orientata N-S sembra tagliata da un complesso strutturale piuttosto imponente. Si tratta di una serie di ampie fondazioni che si trovano a nord di quello che sembra un grande gradino o soglia. Forse si tratta di una sorta di porta non documentata nelle vecchie carte.

La stalla dei forestieri

A sud del granaio la "Carta di Perugia" raffigura un lungo edificio (denominato "stalla dei forestieri"), con orientamento N-S, che costituiva il lato occidentale della piazza. Nella stessa posizione si trovano alcune fondazioni orientate N-S per muri in appoggio al lato meridionale del granaio. Probabilmente si tratta dello stesso edificio (fondato su una serie di strutture di periodi vari). La facciata degli edifici, che costituiscono il limite occidentale della piazza attuale, si trova lungo la linea del retro della vecchia stalla. In pratica la stalla si trovava all'interno dell'area della piazza attuale e, successivamente, la piazza si

è allargata verso ovest.

Edificio lungo con lesene nella parte ovest di piazza Teofilo Folengo

È stata individuata una lunga e robusta fondazione, orientata N-S, che reggeva un muro largo m 0,30, caratterizzata dalla presenza, lungo il suo lato orientale, di una serie di contrafforti lunghi circa m 0,75 N-S e larghi circa m 0,30 E-W. Tra i contrafforti vi è uno spazio intermedio di circa m 2,60 (con un modulo di circa m 3,35 tra centri). La struttura termina a nord, con un arco di fondazione che si appoggia ai resti di un muro E-W costruito in appoggio all'angolo SE del granaio, e prosegue verso sud per tutta la larghezza della piazza attuale ed oltre (si tratta di una distanza di circa m 57). Sono stati documentati contrafforti, nelle parti settentrionali e meridionali della struttura, che suggeriscono una serie di almeno 18 campate e 17 contrafforti. La fondazione per le ultime due campate verso sud, al limite dell'area indagata, ha una forma fortemente curvata verso est (forse con più fasi di costruzione).

Ad una distanza di circa m 7 verso ovest una fondazione parallela, di una fase precedente, sembra modificata nello stesso periodo attraverso l'aggiunta di una serie di lesene secondarie lungo il lato occidentale (in corrispondenza a quelle dell'altra fondazione appena descritta). Insieme sembrano rappresentare i due lati di una lunga struttura, di una certa importanza, non prevedibile prima dei controlli attuali.

Suggestiva sarebbe l'ipotesi della demolizione di quest'edificio, che non compare sulla "Carta di Perugia", durante la fase di ricostruzione della chiesa del monastero ad opera di Giulio Romano, durante gli anni quaranta del Cinquecento, per liberare uno spazio più ampio e scenografico, intorno alla chiesa ingrandita nel suo nuovo aspetto monumentale e prestigioso.

Piazza Teofilo Folengo - parte orientale

Nell'angolo SE dell'attuale piazza Teofilo Folengo, la "Carta di Perugia" raffigura un conteso, alla fine del Cinquecento, che sembra molto simile a quello riprodotto in una mappa del 1875 di Francesco Bonaffini. In entrambe le piante l'area è caratterizzata dalla presenza di due corpi d'edificio, uno orientato N-S ed uno orientato E-W, che s'incontrano per formare una struttura con spigolo verso NW (così la posizione dell'attuale angolo SE della piazza si trovava in un'area al di fuori della piazza vecchia fino alla fine dell'Ottocento).

Tali strutture sono state individuate, confermando l'attendibilità dei documenti esaminati, ed è stato evidenziato un loro sviluppo strutturale articolato con la presenza, anche, di strutture sottostanti.

Piazza Teofilo Folengo - angolo NE

L'angolo NE della piazza è rappresentato sulla "Carta di Perugia" come un giardino recintato che è stato individuato sul sito insieme ai resti di un edificio ampio ed articolato di un periodo precedente. Il complesso strutturale individuato non è raffigurato nella cartografia storica, ma probabilmente si trattava di un edificio importante con cortile porticato.

Esistono documenti, e relative tesi storiche, che riguardano una certa "casa del Vicario" nei pressi della chiesa, demolita durante i lavori di ricostruzione quat-



115 - San Benedetto Po, piazza T. Folengo.
Fondazione del grande edificio vecchio, nella parte orientale della piazza.

trocentesca portati a termine da Giulio Romano. Forse il complesso individuato rappresenta proprio la casa del Vicario. Quindi si tratterebbe di un vecchio edificio non raffigurato sulla “Carta di Perugia” perché già demolito.

Grande edificio con fondazioni notevoli

Nella parte orientale della piazza Teofilo Folengo sono stati trovati resti di un grande edificio, non rappresentato nella cartografia storica, risalente ad una fase precedente all'intervento di Giulio Romano. Si tratta di un edificio di

una certa importanza, non minimamente previsto prima dei lavori attuali. La struttura è stata ampiamente asportata, ma sia i lacerti strutturali rimasti ancora *in situ*, sia l'entità dei lavori d'asportazione, testimoniano la natura imponente dell'edificio originale.

I resti di tre grandi fondazioni orientate N-S, e di una settentrionale con orientamento E-W, definiscono un complesso massiccio, esteso ed articolato, con una lunghezza N-S di oltre m 30, ed una larghezza E-W di almeno m 31. Il complesso sicuramente prosegue verso sud, al di sotto del livello indagato nell'intervento attuale, e non si può

escludere una sua prosecuzione anche verso est, nord ed ovest, nonché la possibile presenza anche d'altri elementi strutturali al suo interno.

Le tre fondazioni N-S hanno larghezze imponenti ma variabili. La fondazione occidentale ha una larghezza di circa m 2,65, quella centrale di circa m 2,30 e l'altra orientale di circa m 2,90. La fondazione settentrionale è più articolata, con larghezze variabili lungo il suo percorso E-W (di m 4,50 nella sua parte occidentale, di m 2,70 nella parte centrale, e di m 2,20 nella parte orientale). Probabilmente la fondazione per il muro N-S centrale era munita da almeno due grandi contrafforti lungo il lato est (e non si può escludere la presenza di altri contrafforti nel complesso).

La linea strutturale N-S occidentale è caratterizzata dal tratto di struttura meglio conservata e, grazie allo scavo di un sondaggio nella sua trincea di asportazione, è stato possibile documentarne con più cura la particolare natura. Si tratta di una fondazione con una profondità notevole di almeno m 2,80 (l'alzato della struttura è stato rasato). La fondazione è composta da numerosi corsi regolari di mattoni, per la maggior parte interi, legati con abbondante malta, e disposti piatti in senso N-S. Il corso alla base della fondazione è composto, eccezionalmente, da mattoni disposti di taglio in senso E-W (e si trova nei pressi del livello della falda acquifera attuale).

La funzione dell'edificio è incerta, ma l'interpretazione più semplice sarebbe quella di considerarlo un'opera difensiva (per ora non documentata dalle fonti storiche). Forse si tratta di una costruzione fortificata, ma non è chiaro se si tratti di una casa o di un palazzo con aspetto grandioso, o proprio di un castello o una rocca. La struttura è molto grande e particolarmente ben costruita. Date la grandezza e la cura con cui è stata edificata si può ipotizzare che si tratti di una barriera non solo di tipo militare, ma anche contro il fiume Po (noto per le sue piene ampie e potenti). Il fiume si trova molto vicino e varie inondazioni più o meno rovinose sono documentate nella storia locale. Muraglioni ben costruiti, potrebbero costituire una barriera contro eventuali onde impetuose ma anche contro infiltrazioni più lente del fiume in piena.

Cimitero

Generalmente non è stato possibile osservare bene la stratigrafia più antica tagliata dalle varie strutture e le sue asportazioni, tranne nella parte NE di piazza Teofilo Folengo. L'asportazione della parte settentrionale del grande edificio fortificato ha tagliato la stratigrafia che copre uno strato caratterizzato, in basso, dalla presenza di molte inumazioni. Le sepolture sono state solo intraviste, ma sembrano avere sempre un orientamento E-W con testa, dove individuabile o intuibile, verso ovest. Sicuramente si tratta dei resti di un cimitero, probabilmente medievale ed appartenente al monastero. Si tratta di un dato molto interessante perché s'individua, così, con sicurezza, l'area cimiteriale del monastero, almeno per una certa fase medievale (finora la collocazione di eventuali aree cimiteriali è stata abbastanza incerta).

Fornace

Nella parte centrale di piazza Teofilo Folengo sono stati trovati resti di una fornace forse usata per produrre calce. Non è stato possibile datarla, ma si suppone che si tratti di un elemento da cantiere di una fase di costruzione del monastero.

Pozzo circolare al centro di struttura ottagonale

Nella parte centrale di piazza Teofilo Folengo, verso nord, è stato trovato un pozzo, con resti di una struttura intorno. Si ipotizza un edificio ottagonale intorno al pozzo. Probabilmente si tratta di un pozzo importante, con una struttura monumentale che lo proteggeva e lo impreziosiva, che si trovava in una posizione centrale (denominata cortile della chiesa sulla "Carta di Perugia" alla fine del Cinquecento). Nessuna cartografia indica la struttura, quindi la sua datazione non è chiara.

Brian Howes

Le indagini sono state dirette dalla dr. E.M. Menotti della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, finanziate dal Comune di San Benedetto Po ed eseguite dalla SAP Società Archeologica di Mantova nelle persone di D. Castagna e B. Howes (responsabili), E. Scavini (topografo), M. Bergamaschini, A. Bonassi, U. Boni, A. Coppini, A. Danti, E. Fortore, O. Magallini, E. Mantovani, F. Porta e R. Zucca (operatori). Hanno partecipato anche soci del Gruppo Archeologico Ostigliese. Si ringrazia il prof. P. Piva, al quale si devono informazioni preziose riguardanti la storia del complesso monastico, che hanno permesso di meglio inquadrare i dati archeologici.